

Chiara Martelli

SCUOLA *allo sbando*

«Classifiche» inattendibili, per rimetterle in sesto serve anche un'ora per ciascun precario. E poi il caos del bonus per chi insegna in montagna...

Il cervellone del ministero «dà i numeri»: la gestione è cambiata, finendo in mano al colosso Ibm... ma i tribunali dicono: la gara d'appalto è tutta da rifare...

Il grande caos delle graduatorie firmate Moratti

Elenchi elettronici per i precari della scuola rivisti in continuazione, tilt dei computer

ROMA Il sistema informatico del Miur sta tenendo col fiato sospeso migliaia di insegnanti precari da mesi alle prese con il rebus graduatorie. Graduatorie che non si fanno aggiornare. Graduatorie «stravolte» a domanda già presentata. Per un cambio in corsa dei punteggi e per la retroattività della norma che li regola. Risultato: «classifiche» inattendibili o, peggio, addirittura sconosciute agli stessi interessati. Graduatorie che probabilmente non saranno partorite in una forma minimamente decifrabile non prima della fine di agosto. «Siamo ancora in alto mare - afferma il segretario della Flc Cgil, Enrico Panini - . Tanto che al ministero corre voce di un possibile accoglimento della nostra richiesta di stilare un provvedimento d'urgenza per prorogare i termini per le nomine ruolo e per le supplenze conferite dai Csa». Caos totale, fino al paradosso. «Un dirigente regionale del Friuli Venezia Giulia, ad esempio, - racconta Panini - ha calcolato che per aggiornare telematicamente i dati di un precario invece di 15 minuti ne occorrono 60. Sempre che riescono a collegarsi al "cervellone" e a registrare i dati».

La montagna delle classifiche Solo ad Udine le domande di integrazione sfiorano le 3 mila unità che si aggiungono alle 100 mila stimate in tutta Italia. Cifra identica al numero di docenti che fatti quattro conti con l'altimetro alla mano, sostengono che saranno scavalcati da chi ha prestato servizio in un comune sopra i 600 metri. Infatti con l'approvazione della legge 143/2004 (ricomposizione del dl 97/04) tutti i precari che durante la loro carriera si sono seduti dietro a una cattedra di uno dei 3.600 paesi

Confusione totale anche per i trasferimenti: docenti palleggiati tra 9 ore a Reggio Emilia e le altre a Lecce



Foto di Gregorio Borgia/Ap

la storia

Silvia: «Ecco le mie vacanze da precario in retrocessione»

ROMA «Un'altra estate fregata. Da passare con il telefono in mano. Almeno fino a settembre. Ecco le mie vacanze. Vacanze da precario in retrocessione». In attesa del last minute che consegnerà il verdetto sulle sedi di lavoro a 420mila precari che stanno scommettendo sul loro futuro tra sottrazioni e sommarie, nelle stanze del Centro servizi amministrativi (Csa) il personale sta lottando contro il tempo. Infatti le procedure per aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale scolastico non di ruolo sta andando molto a rilento. Non solo il decreto è diventato legge a metà giugno, ma il disorientamento sull'applicazione delle nuove disposizioni ha fatto proliferare il numero di pagine d'integrazione dei punteggi. «Non mi era mai successo in diciassette anni di precariato di fare e disfare per tre volte l'aggiornamento dei dati. - racconta Silvia M., insegnante di sostegno divisa tra la scuola media di Urbina e quella di Fermignano - Pensavo di aver diritto al doppio punteggio poiché in servizio in due comuni considerati dal ministro al di sopra dei 600 metri, ma al Csa di competenza mi è stato detto di non allegare alcun documento perché tanto sarebbe stato scartato. Così mi ritrovo con una doppia laurea, con un concorso di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e superiori e un punteggio che di anno in anno non avanza in graduatoria. In tre anni sono scesa di

quattro posizioni. Sorpassata da ragazzi abilitati al Siss. Ragazzi che hanno "comprato" un titolo da 30 punti. Un titolo equiparato a due anni e mezzo di lavoro. E la discesa continuerà. Inarrestabile. Perché ci saranno nuovi sissini e perché alcuni colleghi mi scavalcheranno in quanto insegnanti in scuole di montagna del loro comune di residenza. Se aggiungiamo che la norma è retroattiva abbiamo l'idea di quanto la cosa sia scandalosa». Silvia ha iniziato la sua vita da supplente come docente di educazione fisica in un piccolo paese vicino a Brera lontano da casa e dalla famiglia. Poi le cattedre furono accorpate e le fila dei soprannumerari si gonfiarono a tal punto che decise di cambiare rotta. Reinventarsi. «Mi sono iscritta a un corso biennale polivalente per avere i titoli idonei all'inserimento nelle graduatorie degli insegnanti di sostegno. Alle medie come alle superiori. Ma in questi ultimi istituti, dove in graduatoria sarei sedicesima, non son quasi mai stata chiamata. Poiché è il dirigente scolastico a decidere e a richiedere al Csa la nomina che, non si sa per quale motivo, non è mai necessario per l'area psico-motoria. Negli ultimi anni quindi mi sono così divisa tra due scuole. Per scelta personale poiché non volevo lasciare a metà percorso due ragazzi che avevano iniziato i loro studi con me. La precaria in retrocessione».

ch.m.

l'intervista

Andrea Ranieri
responsabile Ds sapere formazione e cultura

Il centrosinistra ha vinto le amministrative perché realizza l'autonomia contro il dirigismo della destra

«Gli elettori hanno bocciato la scuola di governo»

ROMA Dopo l'ultimo faccia a faccia con il ministro Moratti, silenziato dall'opposizione e addirittura dalle rappresentanze degli industriali - a testimonianza dell'aria che tira - , Andrea Ranieri (Ds) rilancia la questione sul ruolo giocato dalla scuola nella vittoria delle sinistre alle elezioni amministrative. «È finito l'irrealismo della scuola Berlusconi-Moratti. È finito con il 70 a 30 dell'ultima tornata elettorale in cui il centrosinistra ha conquistato il governo del 70% delle province italiane. Un segnale politico con il quale anche il ministro Moratti dovrà iniziare a fare i conti poiché il consenso non è più così scontato».

La scuola come «motore» di voti, allora...
«Certo, perché i cittadini sanno bene che la scuola è il futuro. Che è l'interfaccia tra le culture locali e le culture del mondo. Che è il luogo preposto alla sperimentazione e

all'integrazione. Pertanto quelle amministrazioni che hanno recepito le nuove esigenze sociali e che si sono impegnate nel fornire supporto allo sviluppo dell'autonomia degli istituti sono state premiate dallo spoglio».

Insomma, la scuola si è rivelata una sorta di cartina di tornasole elettorale?

«Certo. Ad esempio al Sud dove la grande affermazione della sinistra è una chiara conferma della volontà di riscatto dall'arretratezza dei servizi e dell'edilizia scolastica. L'idea che un territorio ha del proprio futuro è percepibile dal grado di attenzione riservato ai luoghi del sapere. Un'attenzione che ha come principale interprete proprio l'ente locale. Infatti, in Toscana, in Emilia Romagna, a Roma come a Genova sono in atto modelli scolastici particolarmente avanzati che il Ministero dovrebbe prendere ad esempio invece di continuare ad eludere drammaticamente la legge

sull'autonomia e a condannare al sottofinanziamento la didattica. E poi imponendo i programmi (per legge), la scansioni degli orari e la differenziazione di figure professionali, la Moratti sta impedendo lo sviluppo di forti progetti educativi, indispensabili perché la scuola diventi il nodo di una rete».

Dopo il successo elettorale, alla Moratti cosa chiedete?

«Innanzitutto chiediamo di riaprire il confronto nelle sedi istituzionali a partire dal decreto sulla scuola di base. Decreto che ha segnato lo strappo più grave rispetto alla cultura dell'autonomia e del decentramento. I cittadini ci hanno chiesto una scuola migliore, un buon governo dell'istruzione e ci adopereremo perché ciò avvenga a partire dalla costituzione dei nuovi assetti di governo locale».

In che modo?
«Abbiamo vinto poiché accomunati da un

concetto preminente che porta il nome di "integrazione". E pertanto sarebbe strano se al momento della formazione delle giunte si costituissero compagini diametralmente opposte e questo principio. Separando l'assessorato all'istruzione da quello della formazione professionale o da quello del lavoro solo per ragioni di compatibilità fra le forze politiche o per la necessità di dare un posto a tutti».

Dunque un impegno per il governo della città e del Paese...

«Crediamo che la costruzione del programma futuro del centrosinistra e la sua credibilità verso le persone parte anche da scelte di questo tipo: ovvero la capacità di costruire ovunque assetti di governo coerenti con le parole d'ordine che abbiamo annunciato e che andiamo ripetendo. E che, soprattutto, manterremo».

ch.m.

«abilitati» dalla Moratti hanno diritto al raddoppio del punteggio. «Nessuno di noi aveva mai rilevato la necessità di questa abnorme sopravvalutazione del servizio - scrivono in una nota i rappresentanti del Mip (Movimento Interregionale Insegnanti precari) - . Dovevano ristabilire un equilibrio, invece hanno creato sconvolgimenti e inaccettabili ingiustizie».

Geografia d'Italia Un professore di Calabellotta (Ag) impreca. È stato escluso dall'elenco dei privilegiati nonostante la sua scuola si trovi al di sopra degli 800 metri. Ma nessuno sa il

perché. Il caos è sovrano. E divide la stessa maggioranza. Poiché il gruppo di Alleanza Nazionale al Senato ha inviato una lettera al ministro affinché metta fine a questo bailamme. Con un decreto ad hoc. Che assegni «il doppio punteggio solo ai docenti che effettivamente hanno prestato servizio in una sede disagiata».

Rettifiche a raffica A viale Trastevere intanto stanno mettendo toppe su toppe anche su un altro pasticcio: i trasferimenti. Sotto accusa il sistema informatico del Miur che in prima battuta ha consegnato la mappatura dei movimenti piena zeppa di errori. Errori macroscopici. Con trasferimenti interprovinciali superiori a quelli possibili. Come quello di un'insegnante che, lasciata Parma, si è trovato 9 ore di cattedra a Reggio Emilia e il rimanente a Lecce. Di qui l'azzerramento. E la conseguente ripubblicazione. Ancora con qualche svirgolata.

Così giù via a rettifiche. Quotidiane. Mentre nella scuola dell'infanzia sembra che il sistema non abbia considerato 750 posti vacanti.

Colossi informatici «Probabilmente il doppio passaggio di consegne e il contenzioso tra Miur, Eds ed Ibm, i due colossi informatici che parteciparono alla gara d'appalto per la gestione del servizio informatico del ministero - spiega il segretario Uil scuola Massimo Di Menna - è la conseguenza delle grandi difficoltà e delle svariate incomprensioni. Molte segreterie ci hanno segnalato di non riuscire a gestire le procedure». Un braccio di ferro iniziato oltre un anno fa. A suon di carte bollate. E conclusosi di recente con la pronuncia del Consiglio di Stato che, confermata quella del Tar del Lazio, ha annullato il decreto d'appalto di 200 milioni di euro assegnato nel febbraio scorso al gruppo d'impresе capitanate da Ibm e di cui fanno parte Finsiel, Metropolis ed Engineering.

Nella bagarre generale, a tre mesi dall'annuncio scritto dell'avvio di una procedura amministrativa per l'annullamento dell'appalto all'Ibm, gli insegnanti non andranno in vacanza.

Nessuna soluzione prima di settembre Panini (Cgil) chiede al ministro un decreto per prorogare le nomine

60 anni fa l'eccidio del Colle del Lys

Gli assassini fascisti mascherati col fazzoletto rosso

Paolo Piacenza

Il ricordo di Chiamparino e le note di «Resistenza elettrica»

Il sessantesimo anniversario dell'eccidio dei 26 partigiani compiuto dai nazifascisti il 2 luglio 1944 presso il colle del Lys viene ricordato oggi, con una cerimonia ufficiale cui partecipa il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e i vertici regionali e provinciali. Ieri è stata inaugurata la prima parte del progetto biennale sul recupero e la valorizzazione dell'area Fossa Comune, nel Parco internazionale della Resistenza e della Pace. A ricordo della strage c'è stato anche un evento musicale promosso dall'Arci Bassa Valle Susa e dal Comitato per la Resistenza del Colle del Lys e patrocinato dalla provincia di Torino, dalla comunità montana e dai comuni della zona: dalle 18 fino a notte inoltrata sul piazzale del Colle si è tenuto il concerto conclusivo del concorso musicale «Resistenza Elettrica», con Lou Dalfin, Luca Morino, Tatè Nsongan Djembé Set e le giovani band selezionate dal comitato promotore.

Per ricordare, sessant'anni dopo, quello che fu il massacro del colle del Lys del 2 luglio 1944, bisogna saper ascoltare. Ascoltare le voci dei testimoni, di coloro che c'erano e videro. Come Enrico Fogliazza (Kiro), allora stretto collaboratore del comandante partigiano Deo. «Fu una scena terrificante - ricorda - trovammo Franco Scala (Franco) massacrato da diverse pugnalate al basso ventre. Il giovane medico della brigata era quasi nudo, con i genitali squarciati. Raccapriccianti anche le condizioni dei cadaveri di Bocalini Edoardo (Bucalet), Zaniboni Alfredo (Fredo), Faleschini Benito (Sauro) e Conca Gianpiero, tutti di Cremona, del Guercio e di Guido di Collegno. Ventisei giovani erano stati massacrati in modo indescrivibile».

Il colle del Lys, passaggio montano tra le valli di Lanzo e di Susa, in Piemonte è uno dei luoghi simbolo della Resistenza. Un monumento, eretto nel 1954 sul luogo dell'eccidio ricorda i 204 partigiani caduti nelle valli Sangone, Chisone, Susa e Lanzo, territori di fondamentale importanza nella guerra partigiana. La valle di Susa, in particolare, era cruciale, in quanto attra-

versata dalla ferrovia Torino-Modane e dalle strade per il Monginevro e il Moncenisio, principali vie di comunicazione con la Francia.

Fin dall'autunno del 1943, l'obiettivo principale del fronte antifascista era stato sabotare strade e ferrovia, quello di tedeschi e fascisti difenderle. La valle era stata occupata in forze dall'esercito tedesco, ma ciò non aveva impedito, nel dicembre del 1943, che il ponte di Perosa e, soprattutto, il viadotto dell'Anodera venissero fatti saltare. Superata la prima reazione nemica, la primavera del 1944 aveva visto un rafforzamento del fronte partigiano: nella bassa valle tre brigate Garibaldi furono organizzate a formare la 2ª e la 12ª divisione Garibaldi che a fine giugno portarono una serie di attacchi ai presidi tedeschi di fondovalle.

La risposta di tedeschi e fascisti non si fece attendere. Il 2 luglio, un rastrellamento in grande stile venne intrapreso contro la 17ª brigata Garibaldi «Cima», sul colle del Lys. La formazione partigiana era in continua crescita: al nucleo storico si erano aggregati anche una quarantina di ex prigionieri sovietici, ucraini e georgiani ed

era nato un distaccamento comandato da Andrej Gretcko che era stato dislocato nel vallone di Rubiana. Inoltre alla 17ª brigata «Cima» si erano uniti anche alcuni partigiani cremonesi. Alle 7 del mattino di quel tragico 2 luglio, i combattenti della brigata garibaldina furono investiti dall'attacco di un gran numero di fascisti e tedeschi che salivano a scacchiera da Rubiana e Rocasella. Un gruppo di partigiani si dispose a ferro di cavallo per evitare l'accerchiamento e dare così tempo ai compagni di portare in salvo i feriti e nascondere i pochi rifornimenti. La scarsità di munizioni, la natura del terreno e la tattica degli attaccanti costrinsero i partigiani a ritirarsi verso il Civrari o il colle S. Giovanni.

La manovra di sganciamento fu l'anticamera del massacro. Mentre si ritiravano alcuni partigiani furono presi in trappola dai fascisti che, indossato il fazzoletto rosso dei garibaldini: li avevano incitati ad unirsi a loro per poi, giunti a breve distanza, investirli con raffiche di mitra. Alla fine 26 giovani partigiani, disarmati e non sufficientemente conoscitori della zona, vennero catturati. Invece di essere trattati da prigionie-

ri di guerra vennero seviziati in modo orribile e poi trucidati. Quindi gettati in una scarpata. I loro cadaveri furono recuperati dai compagni il giorno dopo.

Il colle del Lys continua, ancora oggi, ad essere meta di un pellegrinaggio civile importante. Cerimonie di commemorazione, certo, ma anche ricordi «minori», se così si può dire. In una di queste occasioni, un incontro con la scuola media Primo Levi di Cascine Vica sul luogo della strage, c'era anche un testimone, il partigiano Guido Carbi, classe 1926. «Li abbiamo raccolti e li abbiamo sepolti - ha ricordato - Questi ragazzi, prima di essere fucilati, sono stati torturati e a qualcuno, quasi non oso neanche dire cosa gli è stato fatto: gli hanno tolto il cuore e gli hanno messo una camicia rossa al posto del cuore. Avrei tante altre cose da dirvi, ma non me la sento. Pensate quanto hanno dato quei ragazzi per dare a voi la libertà: sarebbe giusto che faceste una riflessione su questo e che un domani vi serva per essere sempre vigili. Per non dover subire, un domani, quello che abbiamo subito noi».